

## «La Chiesa di Cagliari tra crisi sociale e pandemia»

L'esperienza drammatica della pandemia che ha investito il nostro Paese, con le necessarie e conseguenti disposizioni e restrizioni, ha modificato profondamente atteggiamenti e comportamenti tipici del nostro agire e relazionarci. Una tale condizione ha obbligato tutti a scelte in qualche modo "contro natura", costringendoci a mascherarci, tenere le distanze, evitare di incontrarci, stare insieme e ancor più di abbracciarci. Sappiamo quali gravi conseguenze questa situazione ha comportato in tanti adolescenti e giovani, minando la stabilità emotiva e ripercuotendosi negativamente su propensioni, attitudini e orientamenti personali.

Il 19 marzo 2020, solennità di san Giuseppe e, tradizionalmente per la diocesi di Cagliari, giornata della solidarietà e del lavoro, non fu possibile svolgere il programmato evento dedicato al ricordo del compianto don Vasco Paradisi, brillante e profetico direttore della pastorale sociale e del lavoro. Il primo e inaspettato lockdown determinò il blocco delle attività programmate, tra l'altro a pochi mesi dall'ingresso del nuovo arcivescovo mons. Giuseppe Baturi. In occasione del primo maggio, festa del lavoro, il nuovo vescovo ci sollecitò a avviare un percorso di riflessione finalizzato alla comprensione dei fenomeni che stavano caratterizzando l'emergenza sanitaria e sociale, in vista della ripresa, ma soprattutto a individuare azioni concrete per aiutare e sostenere le comunità locali nei vari processi di ripartenza, individuali e collettivi.

Il lancio dell'iniziativa a tutti i componenti dell'équipe di pastorale sociale e lavoro, in sinergia con il Progetto Policoro, la pastorale giovanile e la Caritas, registrò un grande interesse, tanto che in un solo mese e mezzo giunse una quantità significativa di contributi su diversi ambiti e tematiche di interesse comune. Il 22 giugno, festa di san Tommaso Moro, si tenne il primo incontro ufficiale con il nuovo arcivescovo che, dopo aver ascoltato i diversi interventi delle diverse componenti intervenute, suggerì di sistematizzare i contributi pervenuti e di redigere un "documento" contenente una elaborazione, una lettura critica e la formulazione di iniziative concrete. Con lo stile sinodale in atto nella chiesa italiana a partire dal Convegno di Firenze, si è dato vita a quattro laboratori tematici, coordinati da altrettanti facilitatori, individuando focus specifici: persona, comunità, educazione e lavoro. Nei mesi estivi si è lavorato sodo, producendo di volta in volta ulteriori riflessioni e sintesi, presentate a mons. Baturi il 10 agosto.

Purtroppo i mesi successivi non favorirono la ripresa, bensì una ulteriore recrudescenza del fenomeno pandemico. Per tale ragione, si è dovuto operare un riorientamento del testo e della stessa formula: non più un "documento", ritenuto statico e freddo, bensì uno "strumento" di lavoro, utile per stimolare e sollecitare l'ulteriore studio e la definizione di processi localizzati e diffusi.

Il 19 marzo di quest'anno, l'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, pace e salvaguardia del creato, all'interno del quale operano gli Animatori di Comunità del Progetto Policoro, ha presentato ufficialmente il risultato del percorso avviato un anno prima. Si tratta di uno strumento di riflessione e proposta sul tema **«La Chiesa di Cagliari tra crisi sociale e pandemia»**, un'agile pubblicazione contenente analisi e spunti per aiutare le comunità locali in un itinerario di programmazione e azione, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, soprattutto in vista della ripresa, ma anche durante l'ulteriore fase di emergenza.

La pubblicazione è rivolta alle parrocchie, associazioni, gruppi e singoli della comunità diocesana, ma anche alle istituzioni, ai sindacati, alle organizzazioni di categoria e dei lavoratori. Si corrisponde in tal senso all'esigenza espressa da papa Francesco di «...vivere la presente emergenza come

occasione per riorientare il nostro cammino personale, ecclesiale e sociale». L'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi ha per questo consegnato ufficialmente e simbolicamente lo strumento ad esponenti delle istituzioni e a rappresentanti delle realtà politiche, imprenditoriali, lavorative, sindacali, associative, sociali ed ecclesiali, come mandato per costituire una rete significativa di rapporti e di relazioni che possano dar vita ad azioni congiunte per gestire il presente e aiutare la ripresa. Il sussidio esprime il valore di un modello virtuoso e l'esito di un lavoro a tratti non facile, coinvolgente, inclusivo e rispettoso delle diverse sensibilità; al tempo stesso è assunzione di un impegno per un'azione sistematica da condurre nei territori, a fianco della gente, con uno stile di itineranza e prossimità. L'attività di elaborazione e sintesi ha visto il coinvolgimento vivace e partecipe degli Animatori di Comunità Claudio e Sara e di diversi giovani, coinvolti in vario modo nell'esplicitazione della propria esperienza e del proprio vissuto.

«Questo strumento è un segno di amicizia, offerto per cercare un dialogo. Non è un caso che questo avvenga nel giorno di san Giuseppe che il papa presenta come titolare del coraggio creativo. Questo è il tempo del coraggio creativo». Così l'arcivescovo Giovanni Baturi ha definito il nostro lavoro. Il sussidio condensa in trentadue pagine un'intensa attività che ha coinvolto per mesi diverse realtà «in maniera davvero corale – ha sottolineato mons. Baturi – per non rinchiuderci in noi stessi, come esorta papa Francesco, per lasciarsi interrogare dalla storia, partendo dalla nostra fede e indicare azioni concrete possibili e attivabili per andare oltre la crisi e ripartire insieme».

Un lavoro collettivo e connettivo, con un piano e un metodo che assume un significato simbolico e paradigmatico. La dimensione collettiva richiama il coinvolgimento attivo di tante persone, quindi la ricchezza di differenti sensibilità. La dimensione connettiva richiama la volontà di uno sforzo alla ricerca di una sintesi condivisa in una tensione continua verso l'unità».

Il testo è stato consegnato anche ai direttori degli uffici e dei servizi pastorali della diocesi con le rispettive rappresentanze. In conclusione l'Arcivescovo ha risposto alla domanda su quale fosse il senso di tutto questo: «Il senso del nostro agire è l'amore, quello che scaturisce dalla fede in Gesù Cristo e si esplicita in una prassi di prossimità e partecipazione». Il lavoro prosegue ora nei territori della diocesi, con quella attenzione alle periferie esistenziali cui sollecita papa Francesco.

**Diac. Ignazio Boi**

*Direttore della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Cagliari*

**con gli Animatori di Comunità Claudio Chessa e Sara Farris**